Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

A. LXXXIX. N. 24. 15 DICEMBRE 1965. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.24

IL CODICE DEL LAICATO CATTOLICO

Col decreto del 18 novembre u. s. la Chiesa ha fissato le prime norme per il coordinamento dell'apostolato dei Laici, che saranno più ampiamente specificate nel nuovo Codice di Diritto Canonico.

È un documento che tutti i cattolici dovrebbero studiare, meditare e attuare per valorizzare la loro vita a servizio dei fratelli già uniti dalla Fede e dalla Grazia, e a servizio di coloro che ancora non godono dei benefici della Redenzione.

La nostra campagna annuale su "*l'apostolato dei Laici nella dottrina del Concilio e secondo lo spirito di Don Bosco*" impegna i Dirigenti a farne argomento delle conferenze e a trarne ispirazione per l'apostolato. È un impegno attualissimo e a noi molto caro perchè vediamo assunte ufficialmente dalla Chiesa le aspirazioni del nostro santo Fondatore, che cent'anni fa sollecitava i cattolici all'unione per la diffusione del Vangelo, la difesa della Religione e l'incremento della vita cristiana.

Il Regolamento che compilò per costituire la sua Terza Famiglia spirituale, si apre appunto con questo appassionato appello: "*In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i cristiani della Chiesa primitiva, i quali, alla vista dei pericoli che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti in un cuor solo e in un'anima sola, si animavano l'un l'altro a star saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale è pure l'avviso del Signore... Così sogliono fare anche gli uomini del secolo nei loro affari temporali... Noi cristiani dobbiamo unirci, in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi che la religione somministra e rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società*".

Oggi questa difesa esige una unione anche più organizzata, più compatta e attiva, perchè le insidie che si tendono alla gioventù si sono moltiplicate, raffinate e potenziate.

C'è poi il campo della evangelizzazione del mondo e della cristianizzazione della vita nei paesi civili che richiede l'apostolato dei laici, non solo perchè il clero scarseggia, ma anche per le loro particolari competenze professionali e sociali.

Occorre quindi sensibilizzare i nostri Cooperatori allo spirito e alla lettera del Decreto, perchè sentano l'importanza e l'urgenza della loro missione, che è parte della missione salvifica della Chiesa, e vi impegnino tutte le loro forze.

A questo fine è necessario che essi approfondiscano il pensiero e le direttive della Chiesa, contenute nel Decreto conciliare. Perciò le conferenze svolgano fedelmente i temi proposti ogni mese e volgarizzino sapientemente la parte dottrinale, per impostare poi con senso pratico ambientale, la scelta delle forme e dei mezzi che ciascun Centro dovrà adottare per rendere efficace il proprio apostolato.

Siamo certi che i Delegati e i loro Collaboratori prenderanno a cuore l'appello accorato della Chiesa, che per noi riecheggia la passione di Don Bosco, e che mese per mese ci informeranno delle iniziative pratiche più atte a stimolare l'imitazione. Il *Bollettino Dirigenti* sarà lieto di portarle a conoscenza di tutti perchè le esperienze particolari servano a potenziare il nostro apostolato generale.

I laici nella Chiesa

PENSIERI
PER LA CONFERENZA
MENSILE

Con questo numero cominciamo a pubblicare gli schemi per le Conferenze mensili sulla Campagna annuale, articolate secondo il piano discusso e approvato nel Convegno di Muzzano. Tali schemi sono preparati dal nostro don Vittorio Gorlero, professore di dogma allo Studentato Teologico di Bollengo, e hanno una ossatura dogmatica che li rende solidi e interessanti; servono perciò di base per una seria formazione all'apostolato dei nostri Cooperatori

PREMESSE

Prendiamo in mano i documenti del Concilio, in una di quelle edizioni semplici, adatte a tutte le borse. C'è tutto l'essenziale, come nelle cartine che si portano dietro gli alpinisti: nulla di lussuoso o superfluo, ma che aiuto! Questi documenti del Concilio con qualche loro facile spiegazione, sono da tenere nelle nostre famiglie accanto alla Bibbia o al Vangelo (la parola di Dio rivolta a noi), accanto al Messalino (la nostra amorosa risposta a Dio nella preghiera), accanto al Catechismo (il condensato della nostra fede).

Prendiamo il documento che parla della famiglia di Dio: **la Chiesa.** Questo documento fu promulgato, cioè fu consegnato dal Papa e dai Vescovi a noi il 21 novembre 1964.

Facciamoci una domanda: che posto mi spetta nella Chiesa? Se la Chiesa è la famiglia di Dio e io sono figlio di Dio, come ci insegna il Catechismo, avrò anch'io un posto nella famiglia, cioè nella Chiesa. Ecco il perchè del titolo: **I laici nella Chiesa.**

Sovente cadiamo in una trappola: mettiamo i laici da una parte e la Chiesa dall'altra; pensiamo a "Chiesa" come a una realtà che è fuori di noi, e così non ci si capisce più. Di qui l'opportunità del documento del Concilio per chiarirci le idee.

Il titolo di questa prima conferenza ci deve già insegnare questo: **anch'io sono Chiesa.** E, d'ora innanzi, quando si parlerà di Chiesa, debbo "sentire" che sono in gioco personalmente.

Ma la Chiesa non sono il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti? Quando s'insegnava a rispettare le "persone di Chiesa", non s'intendeva proprio loro?

Queste incertezze mostrano chiaramente che quello stesso lavoro che ha fatto la Chiesa al Concilio lo dobbiamo fare noi per conto nostro. **Paolo VI** ha detto che la prima cosa che doveva fare la Chiesa al Concilio era *prendere coscienza di se stessa.* Ebbene i laici dopo il Concilio e aiutati dal Concilio, debbono " prendere coscienza " della loro realtà nella Chiesa. Dopo, e solo dopo, potranno agire conseguentemente. Però non si comprende bene chi sia il laico, se non si sa cosa è la Chiesa.

1. *Cosa è la Chiesa*

Un mistero, risponde il Concilio. Questa risposta ci sembra sconcertante, e sarà tanto più sconcertante quando avremo visto che cosa significhi in questo caso la parola "mistero".

Non tanto una cosa difficile a sapere o a capire; da questo punto di vista quanti misteri per me, che non sono misteri per chi mi sta seduto vicino! Ma **mistero diciamo** anche **una cosa di cui non riusciamo a capacitarci.** La Chiesa è un mistero anche in questo senso: è frutto di un pensiero e di una decisione "insospettabile" di Dio; volessimo dirlo con linguaggio corrente diremmo: *una cosa così non ce la si poteva proprio aspettare.* E prima del Concilio questo l'ha detto S. Paolo (Ro. 16. 25; Ef. 3. 8 ss.; Col. 1, 26 s.). La Chiesa non se la poteva proprio aspettare nessuno, nessun uomo, nessun angelo.

Ma che cosa è allora questa realtà insospettabile compiuta da Dio? A prima vista sembrerebbe questa: l'essersi mostrato Iddio anche coi pagani, idolatri e carichi di ogni sorta di peccati (Ro. 1, 18-32), così misericordioso come con gli Ebrei, (Ef. 3, 5-6), popolo che era stato prediletto da Dio e amato quasi come un bambino viziato e capriccioso (Osea 11, 1-4).

Invece si tratta di una cosa non solo insospettabile, inattesa, ma, più profondamente, di una realtà sbalorditiva e insieme inafferrabile, che supera la capacità di capire di ogni intelligenza. Eccola: *Dio, mentre noi siamo ancora peccatori e non gli vogliamo bene, Lui ci vuol bene* (Ro. 5, 8-11), *e, cosa veramente incomprensibile, avendo Lui un unico Figlio, ha desiderato e fatto di tutto perchè noi, suoi avversari, diventassimo suoi figli, figli per benevolenza gratuita, come sono i figli adottivi* (Ef. 1, 5), *ma con la stessa sembianza del Padre* (Ro. 8, 29) *che è poi Gesù, sua Immagine* (Col. 1, 15). Questa immagine di Figlio, che è viva, che è Gesù comunicato — il suo Spirito —, ci penetra tutti, ci fa pregare, cioè parlare col Padre, come parlerebbe un figlio quando dice "papà", ci fa comportare da figli di Dio in ogni momento dalla vita — "Imitazione di Cristo" —, e un giorno darà una sembianza filiale, gloriosa, persino al nostro povero corpo di carne, ora mortale: alla resurrezione da morte (1 Cor. 15, 49).

Ecco il "mistero", la cosa sbalorditiva: **Dio ha fatto di noi la sua famiglia,** *ci ha* "*raccolto*" (Ecclesia) *nella casa e adottati.*

Di una cosa simile, tanto misteriosa, noi abbiamo un segno, ed essa ci diventa quasi palpabile e visibile, quando ci "riuniamo insieme", ci "raccogliamo" (fossimo anche due soli) per pregare; o attorno alla stessa tavola spezziamo lo stesso pane come fanno i membri di una famiglia. Le nostre riunioni, specialmente quella Eucaristica, sono segno sacro della misteriosa famiglia di Dio, la Chiesa. Anche per questo la Chiesa è detta mistero.

A) Il popolo di Dio (Costit. Dog., *Lumen Gentium*, 2).

Se dovessimo domandare a un nostro ragazzo: *chi è il "popolo di Dio"?* facilmente ci sentiremmo rispondere, se gli hanno fatto, come di dovere, un po' di catechesi biblica: *Il popolo Ebraico.* Invece il Concilio risponde: **La Chiesa.** Perchè questa differenza di risposte?

Perchè qualche volta si parla della figura, qualche volta della realtà; come quando l'insegnante di geografia dice ai ragazzi: "prendete l'America", e tutti aprono l'Atlante dove c'è la cartina dell'America (figura); e in altro momento dice: "I razzi che partono dall'America...", cioè dal territorio dell'America (realtà). *Il popolo di Israele è la figura della Chiesa* (e per questo era chiamato popolo di Dio); *la Chiesa è la realtà, è il popolo di Dio.*

a) Come mai gli Ebrei sono popolo di Dio?

Noi ricordiamo certo che Abramo e Sara, sua sposa, non avevano avuto la gioia di un bambino; e, contro ogni loro umana previsione, quel figlio, Isacco, fu loro donato da Dio (Gen. 17). Da quel figlio si originò un popolo. Dio avrebbe potuto dire ad Abramo: *questo popolo è tuo, perchè discende da te; ma questo popolo è mio, perchè te l'ho dato io miracolosamente;* tutti gli appartenenti ad esso sono tuoi, ma con maggior ragione sono miei; essi, solo per il fatto che sono di quella discendenza, portano scolpito il segno che mi appartengono, che sono mio popolo, un popolo che esiste per un mio atto di benevolenza. Come fa un padre col figlio, non gli lascerò mancare il necessario — terra, prosperità, pace — "a patto" che si ricordi sempre di essere " il mio" popolo. Patto che fu persino sancito solennemente con una cerimonia (Ex. 19). Ecco perchè gli Ebrei erano il popolo di Dio.

b) E la Chiesa, perchè è popolo di Dio?

Quando abbiamo detto che la Chiesa è "mistero" perchè è famiglia di Dio, senza accorgercene abbiamo anche detto che è "Popolo di Dio". Di fatto, cosa dice "popolo" più di "famiglia"? Una famiglia ingrandita e, per necessità di cose, organizzata in proporzione, è diventata un popolo. Vi è una differenza: famiglia al nostro pensiero dice *parentela;* popolo invece, fa pensare a *moltitudine* e a suddivisione di compiti.

La frase "famiglia di Dio" dice bene cos'è la Chiesa: l'insieme dei figli uniti al Padre, perchè nei figli vi è la stessa vita del Padre. La parola "popolo" si adatta anche bene alla Chiesa, a condizione di non dimenticarsi che si tratta sempre e solo della famiglia, ma ingrandita e organizzata. A S. Pietro piaceva questo paragone (1 Pt. 2, 9-10); S. Paolo, che pure l'ha usato (Tit. 2, 14), preferiva parlare di organismo vivente; lui diceva: "corpo" (Cor. 12, 12-28), pensando alla differenza dei compiti dei singoli in vista del bene di tutti. Tutti figli; ma a ciascuno il suo posto e il suo lavoro.

Qui viene spontaneo chiedersi: allora nella Chiesa a me che cosa tocca fare? Ancora un piccolo passo e poi la risposta.

B) Il regno di Dio

Regno e Re non sono cose più tanto capite in un tempo di democrazie e di repubbliche. Pure, l'espressione "Regno di Dio", detta da Gesù nella prima frase da Lui pronunciata per invitare alla conversione (Mc. 1, 15) ha da dirci qualcosa.

Nell'antichità, quando un capo famiglia, per l'accrescersi di essa, veniva a trovarsi a capo di un piccolo gruppo etnico autonomo, diremmo di una piccola popolazione, aveva su tutto e su tutti un'autorità incontestata. Lui era all'origine di tutto: vita e bene di tutti. Lui era naturalmente il "Re", gli altri i "Sudditi". (Pensiamo ai Patriarchi del Vecchio Testamento). Parlare di "*autorità regia*" in questo caso ci sembra persino troppo poco, facili come siamo a pensare che l'autorità regia sia qualcosa di carpito con una sopraffazione violenta; mentre nel nostro caso l'autorità regia è la risultante di un "dono" fatto: dono della vita e dei beni patrimoniali. L'"esercizio dell'autorità" è sulla stessa linea: un impegno per la tutela e lo sviluppo della vita e dei beni dei figli. Non tutto naturalmente viene fatto dal Padre-Re; vi è una distribuzione di lavoro: chi s'interessa delle persone, chi dei beni. Anche la parola "sudditanza" dev'essere intesa bene nel nostro caso, perchè non ci ricordi le catene dello schiavo. Significa solo che il figlio "riconosce" (riconoscenza!) che tutto ciò che è ed ha gli è stato donato, e si comporta di conseguenza.

Così se ora vogliamo pensare alla Chiesa come ad un Regno, ci accorgiamo che, per altra via, ritorniamo al concetto di famiglia. Il concetto di "famiglia di Dio" è sempre alla base; con " popolo" si fa un primo passo: gruppo "organizzato" in vista del bene di tutti; con "regno" si compie un altro passo: popolo "sottomesso" a Dio. Questa *sottomissione* sta nel riconoscere filialmente — con Gesù — l'autorità di Dio Padre, riconoscere che da Lui si origina per noi il dono della vita divina e tutto il resto, e comportarsi di conseguenza. Questo riconoscimento è il cuore della religione.

Purtroppo l'autorità di Dio, che dev'essere un pacifico dato di fatto, è turbata dal peccato — degli angeli ribelli, di Adamo, nostro — e così la frase "Regno di Dio" necessariamente ci parla di "conquista" per sottomettere, cioè per ristabilire la sua Autorità. E questo avviene quando rifluisce in noi la sua vita; Dio torna ad essere in noi "autore" della vita. Anche il creato, le cose di questo mondo — e non pensiamo solo a quelle materiali —, beni patrimoniali dei figli (Gen. 1, 28 ss.), distorte dal fine per cui furono create perchè sottratte al dominio di Dio, cioè usate male, sono come in attesa ansiosa del momento in cui i figli, sfruttandole in tutte le loro possibilità e usando bene di esse, ritorneranno a manifestare in loro la totale sottomissione all'autorità-regalità di Dio (Ro. 8, 19-20).

Ormai il compito di ogni uomo è tracciato; sa cosa deve fare. Come **figlio-suddito** deve lavorare con Gesù, primogenito (Ro. 8, 29) perchè il vincolo vitale o autorità di Dio **Padre-Re** sia stabilita su tutti e in tutto. Fatto questo, il lavoro sarà compiuto: il Regno sarà stato consegnato al Padre (1 Cor. 15, 24).

2. *Chi è il laico nella Chiesa*

La risposta, ormai facilitata, sarà breve e per gradi.

1 Nella Chiesa il laico è la persona che ha reso reale in sè il Mistero di Dio; che è stato accolto da Dio nella sua casa; che ha ricevuto in sè la sembianza o immagine del Padre, Gesù, e così è diventato **figlio di Dio.**

Questa è la cosa fondamentale: *il cuore della Chiesa.* E ogni laico nel suo cuore ha (o deve avere). questo cuore.

Da questo punto di vista *nessuna differenza di fondo tra figlio e figlio:* tutti fratelli; nessun figlio in sottordine. E se proprio si vuole, si può dire: tanto più uno è figlio del Padre, quanto più l'immagine vivente del Padre, Gesù benedetto, è fedelmente stampata in lui.

Viceversa, senza di essa, chi è nella casa, cioè nella Chiesa, può aver affidati tutti i compiti e le mansioni che si vuole; ma non è figlio, è servo.

2 Il laico è un **membro del popolo di Dio.** Da questo punto di vista è già possibile caratterizzarlo tra i componenti della famiglia di Dio.

Abbiamo visto che quando la famiglia s'ingrandisce e si "organizza" in popolo, ad alcuni vengono affidati dei lavori particolari che sono di vantaggio per tutti. Pur rimanendo vero che, in modo generale, ognuno s'interessa del bene di tutti. Naturalmente supponiamo che i compiti vengano affidati in base alle capacità e attitudini dei singoli.

Anche nella Chiesa, popolo di Dio, ognuno in generale si prende cura del bene di tutti. Senza quest'interessamento egli non avrebbe più in sè l'immagine di Gesù "fratello", sacrificatosi per i "fratelli", e proprio per questo cesserebbe di essere figlio del Padre. Ma anche nel popolo di Dio vi sono persone con attitudini, capacità, possibilità (diciamo pure "poteri") speciali, dati gratuitamente da Dio, come le doti naturali, ma con un sacramento. Esse hanno il compito di essere a servizio, per il bene di tutti. È chiaro che questo compito non è "a gloria" loro; altrimenti sarebbe come dire che qualcuno riceve il compito... di fare il vanitoso per il bene di tutti!

Da questo punto di vista il laico è colui che cura in modo generale gli interessi dei fratelli e della famiglia; ma non ha poteri e incarichi specifici per questo compito. Quando una persona li ha, si usa dire che appartiene alla "Gerarchia". Perciò *il laico non appartiene alla gerarchia.* È del popolo. Popolo nella lingua greca si dice *laòs.* Di qui la parola: *laico.*

3 Il laico è un **suddito del Regno di Dio.** Ecco l'altro punto di vista che ci aiuta a caratterizzarlo definitivamente.

Come abbiamo detto parlando dei membri del popolo di Dio, diciamo subito anche qui che ad ogni suddito del regno di Dio deve stare a cuore la sottomissione di tutti e di tutto al *Padre-Re.* Lo farà nel modo che la sua situazione concreta di vita suggerirà.

Però il modo con cui ciascuno nel Regno può volere realizzare e di fatto realizza la sua sudditanza a Dio, o religiosità, è duplice.

Vi è chi, pensando alla sottomissione finale a Dio, la sottomissione del Paradiso, del "secolo futuro" (Mc. 10, 30) per dirlo con linguaggio usato dai Vangeli, si colloca già fin d'ora col pensiero e col cuore a quel momento; vuole *una sottomissione totale,* sì, ma *attuata come se fosse già in cielo.* Naturalmente realizza quest'ideale meglio che glielo consente la sua situazione, che è ancora terrestre. Non è ancora nel "secolo futuro" realmente, ma col cuore è già là, in Gesù e con la sua SS. Madre. È come se portasse in terra, per viverci, un lembo di Paradiso. Chi fa così si propone la sottomissione o religiosità, "al suo stadio finale"; è un professionista della religiosità e per questo viene chiamato "religioso" per eccellenza.

Vi è invece chi *intende sottomettersi pienamente a Dio ma in questa fase terrena della vita e proprio in tutto ciò che la caratterizza.* È come se prendesse le cose — non solo le materiali — di questo mondo, ed esprimendo per mezzo loro la sua sottomissione totale a Dio, cioè usandone bene, le "consacrasse" a Dio-Re (che questo sia facile o difficile per ora non interessa). Pubblicamente e ufficialmente non ha bisogno di assumersi impegni particolari per dichiarare che accetta questo compito: essere sottomesso pienamente a Dio in tutto ciò che caratterizza la sua vita "in questo secolo"; è la condizione ordinaria. Ed egli di fatto viene qualificato come "secolare". Se, eventualmente, fosse membro della Gerarchia, potrà limitare il settore del suo impegno nella consacrazione delle cose di questo secolo; ma questo avrà per fine di facilitare i compiti che, per volontà di Dio-Re, gli incombono già per il bene dei fratelli.

Dunque *il laico è un "secolare"; non è un "religioso".*

CONCLUSIONE

Riepilogando possiamo dire che nella Chiesa *il laico* è ogni persona che unita vitalmente a Gesù, pur non avendo poteri particolari per trasmettere la vita divina, *ha il compito specifico di essere unito a Gesù nel sottomettere al Padre tutte le realtà di cui è intessuta la vita in questo mondo,* vale a dire di *consacrare questo mondo al Padre.*

BIBLIOGRAFIA

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Elle Di Ci, Torino, pp. 900, L. 2800.

È il 1° volume della « Collana Magistero Conciliare » che si propone di pubblicare le Costituzioni e i Decreti del Concilio opportunamente commentati.

A. OBERTI, **Il Concilio e i laici.** Studi e Documenti, Editrice Ancora, Milano, L. 900.

J. DANIELOU, **I laici e la missione della Chiesa.** Studi e Documenti. Editrice Ancora, Milano, L. 900.

J. GUITTON, **I laici nella Chiesa.** Da Newman al Concilio Vaticano II. Editrice Ancora, Milano, L. 1000.

G. LAZZATI, **Maturità del laicato.** Editrice La Scuola, Brescia.

A. BARUFFO S. J., **I laici nella Costituzione conciliare sulla Chiesa** in « La Civiltà Cattolica », II, 1965, pp. 229-41.

I laici nella storia della Chiesa

Premessa introduttiva

1 Le ripercussioni di una presa di posizione conciliare

a) L'effetto più vistoso: *un gran parlare di "laici"*, di "laicato".

b) *Il movente di questo gran parlare* è duplice:

1) **Meraviglia e sconcerto.** Talvolta si confondeva "laicato" con "laicismo". E non si vedeva proprio perché 2000 Padri conciliari dai quali si desiderava *sentire*, manifestassero invece la volontà di *sentir parlare*.

2) **Slancio giovanile** nel sentirsi presi in considerazione. Ma mentre il primo sentimento poteva essere viziato da appiattimento e da apatia, questo poteva essere la manifestazione, perdonabilissima, di chi scopre di essere giunto ormai alla maturità (quanti articoli che parlano della "maturità del laicato"!) e allora... fa un po' rumorosamente la festa dei coscritti. E i papà che sono maturi sul serio, sorridono, ben contenti che i figli comincino ad affrontare i compiti che loro spettano.

2 Il perchè di una presa di posizione così solenne

a) Qualcuno potrebbe semplicemente dire: una vivace ripresa nella vita della Chiesa non poteva non tener conto di quelli che **nella Chiesa sono il 99%**! Se nel 99% si constaterà un rinnovamento cristiano, per ciò stesso la Chiesa nella sua quasi totalità si rinnova. Di qui la necessità di una profonda trattazione del problema dei laici nella Chiesa.

b) Bisogna dire che **qualcosa di nuovo** era maturato nell'umanità, e conseguentemente qualcosa di nuovo si prospettava alla considerazione e alle decisioni dei pastori del gregge di Cristo. Si era andata maturando una situazione nuova, che necessitava una presa di posizione chiara in vista della futura evangelizzazione.

Per mostrarlo faremo un duplice passo: il primo sarà *uno sguardo al passato* per darsi conto come maturò la coscienza della necessità della valorizzazione del laicato. Il secondo *uno sguardo al futuro*. Si vedrà così *il laicato* — come dice il titolo — *nella storia della Chiesa*. Si potrà pensare che si giochi sulla parola "storia", infatti si riferisce solo al passato. Però non possiamo disinteressarci della "storia futura". Del resto noi non siamo qui per ascoltare una lezione di storia. Siamo qui per inserirci coscientemente nella vita della Chiesa, per dare un'intonazione generale annuale e per tutta la vita, alla realtà che costituisce la campagna di quest'anno: *L'Apostolato dei laici nella dottrina del Concilio e secondo lo Spirito di Don Bosco*.

I LAICI VERSO IL VATICANO II

Siccome non si stabilisce un punto di partenza ma solo di arrivo, è chiaro che s'intende già subito dire che **i laici sono un costitutivo del tessuto della Chiesa.** Pensiamo alla trama e all'ordito nella stoffa...

Si comprende subito che in questa storia intendiamo dire che il Vaticano II non è solo l'ultima cosa capitata. Questa constatazione è banale: è finito ora! No, se avessimo trovato una data che "facesse data" per il laicato, ci saremmo fermati ad essa. Se abbiamo scelto il Vaticano II, è per il fatto che, per la nostra questione è veramente d'importanza capitale: è, si perdoni il paragone, *una vera rivoluzione*, anche se i protagonisti di essa non sono quelli che l'hanno fatta. Abbiamo visto laici non solo invitati al Concilio, ma addirittura come "esperti conciliari"...

È necessario grosso modo pensare a *un periodo che va fino intorno al mille* o poco oltre, e a *un periodo che viene fino ai nostri giorni*. Chiaro che questi due periodi non si dividono come gli spicchi di un arancio...

1 La Chiesa intraprende la diffusione del regno di Dio in un mondo per la conquista del quale essa ha le strutture adeguate, poichè è un mondo in cui è nata e che culturalmente si manteneva o statico o ricettivo-passivo.

Per usare il paragone evangelico: si trova di fronte ad *una massa di farina* ben determinata *da lievitare*. O se si vuole pensare ad una massa accresciuta, dato il progressivo contatto con altri popoli, si trova sempre in grado di fermentarla.

a) **In un primo tempo** si tratta di *permeare le strutture sociali* di uno stato (l'Impero) lasciandole sussistere nella loro consistenza. Era il periodo in cui *i laici si assumevano il compito della diffusione della fede* (= visione nuova totale del mondo, redento in Cristo) dissetando la sete di redenzione diffusa anche in religiosità che esulavano dall'ufficialità del culto imperiale. Era questione di catechesi, che veniva assunta a compito specifico dei laici, istitutori di vere scuole, prima che fosse organizzato il catecumenato. Pensiamo a Giustino. La diffusione del fermento talvolta esigeva, oltre la *quotidiana testimonianza*, anche la *testimonianza del sangue*. Era il periodo dei martiri. Sarebbe interessante la compilazione di un *martirologio del laicato*.

b) **In un secondo momento,** il dissolvimento dell'Impero permette alla Chiesa di accogliere i nuovi popoli barbari, come un'istituzione che può conferire una civiltà cristiana. Però il popolo come tale

non può avere pronunciamenti. Ed allora si assiste ad una clericalizzazione della società. Prìncipi e governanti in sott'ordine, veri laici, sono gli unici che possono venire in conto. Sarà loro dunque il pronunciamento in seno alla Chiesa, che diventa sempre più sinonimo di insieme di leve del comando. La gran parte dei laici sono ecclesiasticamente in stato di minorità (la liturgia di quest'epoca ne è la testimonianza più palese. Dalla vita liturgica si scopre la concezione ecclesiale!). I laici che contano nella Chiesa sono "i governanti", che intuendo lo loro distinzione di poteri, non mancano di far pesare il loro appoggio alla cristianizzazione del "secolo".

2 La Chiesa gradualmente assiste all'ingigantimento quasi esplosivo della "humanitas", delle realtà terrene.

Per ritornare al paragone sopraccitato, si trova di fronte ad un ammasso di farina cresciuta a dismisura, e quel che è peggio, ciò che dovrebbe essere *il lievito (il laicato) si trova inadatto al compito di lievitarla.* Si può forse dire che sia diventato lui stesso pasta inerte, necessitante a sua volta di essere lievitato da un pugnello che, conservata la sua virulenza, maturava la sua rivincita, nella conquista.

a) L' "humanitas" nuova da cristianizzare era **la presa di coscienza del posto dell'uomo in tutte le realtà terrestri**, in quelle della cultura, dell'arte, della scienza. La stessa espansione dei confini, per le grandi scoperte geografiche, scatenava problemi come "a catena".

b) Si può dire che ogni secolo abbia segnato **una rivalsa dei "laici" contro gli "ecclesiastici"**, e ogni secolo abbia segnato la resistenza di alcuni eroici, in attesa della maturazione delle nuove coscienze, nonostante le remore.

c) È nel secolo scorso che i cattolici, decisamente acquisiscono il dato che **la lievitazione dei valori terreni non può essere riservato a chi professa di rimanere staccato da essa**, nel campo sociale, familiare, culturale. Al laicismo si oppone il laicato. E sorgono i grandi movimenti sociali cattolici.

d) Però in profondità, nel campo teologico, maturava, con le grandi questioni della relazione del naturale col soprannaturale, anche **la visione di un universo intero santificabile**, anzi da santificare in Cristo.

Di qui, dopo una presa di visione chiara di questa situazione — "a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo" — l'invito ad essere, con la Gerarchia, *lievito del mondo.*

II I LAICI DAL VATICANO II

Se si dovesse dunque dire quale sia stata la scoperta del Vaticano II sul tema che ci riguarda, dovremmo dire che fu proprio questa: che *aveva bisogno di un lievito tutto particolare per una pasta di nuovo tipo*, un po' o molto refrattaria a lasciarsi fermentare dal lievito consueto. E si accorse che il lievito c'era, pronto a entrare in azione. Sono i laici, che dal Vaticano II saranno il *fermento all'opera.*

Quale sia specificamente *il compito dei Cooperatori*, e di chiunque voglia sentirsi responsabile del Regno di Dio nella santificazione delle realtà terrestri, lo si può immaginosamente ricavare dal sapientissimo *paragone del lievito* usato da Gesù:

1 Il lievito fermenta la massa e la fa crescere solo se in se stesso ha vita. Se si immette una massa sterile, la pasta rimane ferma. Bisogna esser "vitali" per dare la vita.

Facilmente si pensa al buon esempio... Se si vuole fermentare gli altri, certo! Attualmente si preferisce parlare di *testimonianza... Testimonio*, in greco, si dice *martire.* Talvolta la testimonianza in certi ambienti è un vero martirio morale... Eppure se non si è pressati dalla carità di Gesù, si diventa... lievito morto.

Ma non dimentichiamo che *ogni cosa* toccata da un cristiano *dev'essere "cristianizzata"*. Il che vuol dire avere la certezza che tutte le realtà che umanamente ci interessano interessano anche Gesù. Anche se può sembrare strano, pure è verissimo che tutto è nostro perchè, in noi, tutto sia di Cristo. E in noi sarà di Cristo quando sia santamente compiuto.

2 Però non vi può esser fermentazione se la farina rimane da una parte e il lievito dall'altra.

Ci vuole un *contatto.* Tutti comprendono questo. Eppure vi furono dei tempi in cui si credeva giusto "separarsi". Questo era caratteristico... dell'*organismo debole*, per il quale necessitano continue precauzioni. Ormai, chi ha l'*organismo fatto*, sa che *non è più questione di difesa, ma di conquista.* Tutti i posti in cui il cristiano vive sono anche posti di conquista e di fermento.

a) **I gradi ai quali può avvenire questo contatto:**

1. *la vicinanza:* essere interessati del fratello, dei suoi motivi di gioia e di dolore. Non si tratta dunque di affiancamento di gomito. (Quanti, prossimi nella catena di montaggio di una fabbrica, si ignorano quasi!). Questo però è solo un passo, il primo, necessario; segue

2. *l'intimità*, quando, dopo la lievitazione, ci si può guardare in faccia sicuri di essersi arricchiti vicendevolmente, di sentire che si è membri di uno stesso Corpo.

b) **Lo spirito che deve guidare.** A costo di sembrare contraddittori: un prudente ardimento.

Prudenti perchè rispettosi della persona che Dio stesso rispetta. (Qualcuno credeva: prudenti "andar cauti". Giusto anche questo. Ma per eccesso di cautela nell'accostare i fratelli, chissà quante volte dovremmo accusarci di accidia!).

Ardimentosi nei fatti; modesti e semplici nei modi. Non lo facciamo per utile nostro, ma per l'amore di Gesù. E quindi veder bene tutte le iniziative, anche se alla nostra prudenza sembreranno

sconcertanti... C'è chi giudica. Guardiamo con simpatia ai fratelli che fanno le sortite dalle trincee... Lo fanno per conquistare!

c) **Il lievito comunica una vita.** Una volta che la vita è comunicata, si può dire che nulla vi è di più "proprio" in chi l'ha ricevuta; la vita è "sua", si sviluppa "in lui".

Fare il *classista* o il *paternalista* nel bene è dimenticarsi che anche a noi la vita fu data. Non rendiamoci odiosi pensando di essere dei *supercristiani.*

Lasciamo trasparire che colui che dà l'incremento è il Padre.

Per il laico cristiano la ricompensa più grande, la gioia più profonda è che Gesù è più amato, e che in Gesù tutto il mondo canta la gloria del Padre.

III DON BOSCO SUSCITATORE DI APOSTOLI LAICI

"*Apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato contro l'azione del mondo nemico della Chiesa...*".

Queste parole di **Pio XII** costituiscono il più autorevole riconoscimento dell'opera precorritrice svolta da Don Bosco per dare i primi impulsi a quella mobilitazione del laicato cattolico che ha portato alla maturazione di una vera e propria teologia dell'apostolato dei laici, compendiata nella **Costituzione** conciliare **sulla Chiesa** e nel **Decreto sull'apostolato dei Laici.**

Anche qui, come in ogni sua impresa, Don Bosco ha proceduto per gradi e con concretezza di azione: prima lancia i primi apostoli laici, poi li organizza.

1 Li lancia all'azione. Nei primi tempi del suo Oratorio Don Bosco si avvide che i sacerdoti, legati ad altre gravi occupazioni, potevano dargli mano solo saltuariamente; perciò ricorse a laici che si offrivano di buon grado a **fare catechismo, scuola e assistenza** in tempo di funzioni e di ricreazione.

Altro ufficio di questi suoi ausiliari era quello di **collocamento.** Molti giovani venuti da lontano si trovavano senza pane, senza occupazione, senza chi si prendesse cura di loro. Quegli apostoli si davano premura di individuarli e di metterli in grado di presentarsi decentemente alle officine, e li collocavano presso onesti padroni; poi, lungo la settimana, li visitavano e procuravano di ricondurli la domenica all'Oratorio.

Don Bosco stesso nella prima conferenza ai Cooperatori di Torino nel 1878 rende loro questa testimonianza: *Era proprio la Divina Provvidenza che li mandava, e per mezzo loro il bene andò moltiplicandosi. Questi primi Cooperatori salesiani non guardavano a disagi e a fatiche, ma vedendo come molti giovani discoli si riducessero a virtù, sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri. Molti io ne vidi sacrificare ogni comodità delle loro case e venire non solo tutte le domeniche, ma anche tutti i giorni della quaresima, e a un'ora che li disagiava moltissimo, ma che era più comoda per i ragazzi, a fare il catechismo. Li vidi anche nella stagione invernale scendere ogni sera a Valdocco per vie e sentieri dirupati, pericolosi, coperti di neve e di ghiaccio per fare scuola nelle classi che mancavano di maestro, impiegandovi il maggior tempo possibile.*

2 Li organizza. Questa prima esperienza di una collaborazione volontaria, fu per Don Bosco il germe dell'idea che, sviluppandosi, doveva dar vita alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Egli ormai poteva disporre di un nucleo di laici ben animati. Perchè non disciplinarli in modo che potessero essere di aiuto ai Vescovi e al Clero nella battaglia in difesa della fede?

Si era nel 1850. Convocati sette uomini di sua fiducia, manifestò loro un suo disegno, invitandoli a collaborare e a costituirsi in *Pia Unione provvisoria* sotto l'invocazione di *San Francesco di Sales.*

Ma i tempi non erano maturi. Laici in aiuto del clero nella Chiesa non mancarono mai, e tutta la storia della Chiesa è ricca di movimenti animati dalla presenza dei laici. Ma ai tempi di Don Bosco, dato il distacco della società dalla Chiesa, cattolici organizzati in movimenti laici ispiravano diffidenze e timori. Don Bosco credette quindi opportuno attendere tempi più propizi. Questi gli parvero giunti nel 1864, quando ottenne il "Decreto di lode" per la Società Salesiana. Ma in realtà il suo ideale di organizzare una falange di laici che vivessero nel mondo ma operassero come autentici apostoli non fu compreso. Dovette modificare i suoi piani e attendere ancora fino al 1875, quando elaborò, passando per vari abbozzi, il "Regolamento dei Cooperatori Salesiani", che finalmente potè stampare nel 1876.

Da quell'anno il *Bollettino Salesiano* andò specificando le varie opere di apostolato a cui sono chiamati i Cooperatori, mentre Don Bosco stesso nelle conferenze che teneva ai Cooperatori in Italia e all'estero chiariva sempre più il suo pensiero, che si può compendiare in questa sua affermazione: *Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestar aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani... Essi sono strumento nelle mani del Vescovo.*

Conclusione

Apostolato, e apostolato al servizio della Chiesa: ecco tutta la ragion d'essere dei Cooperatori Salesiani ed ecco il perchè della *solenne dichiarazione* del nostro recente *Capitolo Generale:*

« La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, *una associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione, e che ci serve di legame a operare il bene, d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo* (Don Bosco) forma con la Congregazione Salesiana e con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice una insostituibile forza integrativa della missione apostolica, che la Chiesa affida ai Salesiani ».

Questa verità è stata ulteriormente potenziata dal *Concilio Vaticano II.*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

NOVITÀ NELLA COLLANA "IL GRAAL" DELLA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TITO CASINI

MAREMMA AMARA

Pag. 303, cartonato, con sopraccoperta a colori plasticata
L. 2000

★

IL DILETTOSO MONTE

Pag. 441, cartonato, con sopraccoperta a colori plasticata
L. 2300

Due romanzi (legati da un avvincente filo conduttore) di profonda e realistica ispirazione cristiana, sullo sfondo di un paesaggio famoso per genti e per natura

I trentacinque volumi della Collana "Il Graal" sono ampiamente illustrati nel nuovo Catalogo di Narrativa che la SEI (corso Regina Margherita 176 - Torino) spedisce gratis a richiesta

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino - Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino